

# Da Magazzino a Società Cooperativa

## Note di storia

*di Ferruccio Vendramini*

### **I. Cooperazione e mutualismo nella zona di Ponte nelle Alpi: l'istituzione del Magazzino di Polpet**

#### **Quadro di riferimento**

Dopo le repressioni antipopolari dell'ultimo scorcio dell'Ottocento, con l'avvio del nuovo secolo prendono maggiore slancio le aspirazioni dei radical-democratici e dei socialisti. Esse si concretano, fra l'altro, con il coagulo di giunte amministrative progressiste in varie città del Veneto. Anche nei due maggiori comuni della provincia, Belluno e Feltre, s'insediano amministrazioni basate sull'alleanza dei cosiddetti partiti popolari. In questi blocchi s'incontrano alcuni rappresentanti della borghesia cittadina e delle professioni liberali e i gruppi più illuminati dei ceti meno abbienti. Si tratta di una svolta politica di rilievo, ma non ancora economica.

Le strutture "profonde" della montagna non cambiano di molto, e l'emigrazione testimonia la loro arretratezza. Molte famiglie della provincia di Belluno programmano la sopravvivenza sulle scadenze dell'esodo per lavoro, che è registrato nelle statistiche della popolazione tramite una percentuale tra le più alte d'Italia.

Chi resta – spesso solo donne, vecchi e bambini – si sostenta soprattutto con le rimesse dei lavoratori lontani da casa e con la conduzione di un po' di terra ed un bovino nella stalla. Si attinge inoltre alle tradizioni mutualistiche del paese, ad una "moralità", non scritta ma viva e praticata, che impronta i rapporti tra le famiglie, interrotta talvolta da liti interne, e ricomposta sotto pressione della stessa comunità, attenta al bene collettivo.

In questo periodo, caratterizzato dai governi di Giolitti, il riformismo fa alcune prove interessanti e favorisce la voglia di organizzarsi per contare di più. I legami fra le stesse famiglie rifioriscono attraverso le forme associative.

Come in altre zone del Veneto, anche nel Bellunese si ricorre al solidarismo della produzione e del consumo, da un lato per gestire il tempo del lavoro in modo più autonomo, e, dall'altro, per attrezzarsi a vendere, con finalità sociali, i principali alimenti e le merci di uso quotidiano.

Così accade a Ponte nelle Alpi (un tempo Capo di Ponte), un comune formato da parecchie frazioni, tra cui Polpet, l'antico sito romano di Populetum.

Già nell'Ottocento, oltre alle società operaie, si erano costituite alcune cooperative anche nella montagna veneta. Era il 1869 quando a Belluno sorse un Magazzino di consumo di natura cooperativistica. La stampa locale ne diede notizia per i suoi lusinghieri successi, indicando l'alternativa al negozio privato.

Nacquero poi le latterie sociali. La prima fu istituita a Forno di Canale (ora Canale d'Agordo) nel 1872, per incoraggiamento del sacerdote don Antonio Della Lucia e su sollecitazione dei tecnici della Camera di commercio. Dieci anni dopo erano aperte quel-

le di Polpet, con una settantina di soci e circa 130 bovine (1881), di Roncan (1882), di Canevoi (1882), di Cugnan (1882), di Soccher (probabilmente negli stessi anni).

Nel 1884, prese corpo ancora nel capoluogo di provincia la Società bellunese per imprese e costruzioni, scioltasi nel 1893. Tre anni prima della sua chiusura, il 18 aprile 1890, se n'era istituita una analoga a Ponte nelle Alpi. Il numero maggiore di soci era di Polpet e di Soccher. Lo scopo: "assumere lavori ed eseguirli" da parte dei soci. Detratte "le mercedi e le spese", si sarebbero divisi "gli utili e le perdite", risultanti "a lavoro compiuto e liquidato".

Risale ai primi anni del '900 la Lega di resistenza degli zattieri di Polpet, la cui bandiera fu inaugurata il 19 marzo 1905 (festa di S. Giuseppe e del lavoro). Nel corso della cerimonia parlò, assieme al radical-socialista Piero Perera, anche il promotore della Lega, Beniamino Boito, un socialista che era corrispondente dell'"Avvenire", settimanale nato a Feltre nel 1901 come organo dei partiti popolari e trasformatosi poi in portavoce del PSI.

Nel 1905 si formò un altro sodalizio comunitario: furono convocati i capi famiglia di Polpet per dare vita ad un Comitato edile. Almeno due volte l'anno ci si doveva assoggettare al "piovego", cioè a lavori gratuiti, come tenere in acconcio le strade, oppure svolgere un servizio di guardia per impedire gli usurpi privati di suolo comunale. Fu approvato uno statuto in tal senso. Erano funzioni sociali che per secoli le famiglie del distretto bellunese, vincolate dagli "statuti" delle rispettive Regole, si erano addossate per il pacifico andamento della vita comunitaria. La varietà d'iniziativa va rapportata alla popolazione. Polpet, con i villaggi circostanti, era il centro più consistente del comune, con oltre 1.200 anime. Capodiponte (il vecchio termine era rimasto per indicare la zona attorno al ponte sul Piave e al bivio delle strade per l'Alemagna e per Belluno), aveva circa 300 abitanti (cui si aggiungevano i malati dell'ospedale psichiatrico, poi Casa del Sole); Losego e Canevoi ne contavano ciascuno 200. Nel primo decennio del secolo, Polpet riuscì ad istituire una scuola elementare femminile così da ridurre l'analfabetismo che molte ragazze si portavano allora dietro per tutta la vita. Polpet era dunque un centro attivo, che tutelava le proprie tradizioni, ma sensibile al progresso.

### **Atto di fondazione del Magazzino**

Il Magazzino Cooperativo di Polpet, società anonima a capitale illimitato (inizialmente il capitale fu di 5 mila lire, pari a 250 azioni da lire 20 l'una), fu costituito con atto notarile il 28 febbraio 1904 e trascritto il 23 marzo dello stesso anno.

Il notaio che registrò l'atto di nascita nel suo repertorio, il bellunese Augusto Miari, s'incontrò a Polpet con i futuri soci, riunitisi in casa dei fratelli Giovanni e Luigi Costantini. Di fronte a testimoni, chiamò ad uno ad uno i presenti, una sessantina. A fianco di ogni socio, egli prese nota della professione svolta; si riesce così a risalire ai mestieri della gente di Polpet.

Dopo l'approvazione dello statuto, si procedette alla nomina del primo presidente del consiglio di amministrazione, Giovanni Venzon (1859-1917), assistito dal vice, Gaetano Costantini, nonché dai consiglieri Giovanni Bridda, Alessandro Collazuol, Giuseppe D'Incà, Gaetano Menegaz, Sante Orzes, Giuseppe Pison e Francesco Zilli. Il collegio sindacale fu formato da Giovanni Maria Collazuol, Giuseppe Collazuol e Luigi Fornasier, mentre gli arbitri, destinati alla risoluzione di eventuali controversie, furono Luigi Collazuol, Dionisio

Costantini e Marco Zilli. Il notaio annotò che le votazioni erano avvenute con schede segrete.

I soci, tutti maggiorenni (art. 5 dello statuto, allora la maggiore età era di 21 anni), per evitare omonimie e confusioni furono elencati con il nome del padre. C'è una logica nella loro sequenza: i primi tre (Giovanni Boito, Gaetano Costantini e Giuseppe D'Incà) avevano sottoscritto tre azioni; i soci successivi, fino al numero 20, ne avevano acquisite due; tutti gli altri una sola. Peraltro, in base all'art. 11 dello statuto, ognuno poteva sottoscrivere fino ad un massimo di dieci azioni; il loro importo era da saldare seduta stante, assieme alla tassa d'ammissione di 4 lire. Per i soci successivi la tassa sarebbe stata di 6 lire. I presenti versarono volontariamente 50 centesimi in più per supplire alle spese d'avvio della società.

Chi furono i soci convenuti in casa Costantini? In primo luogo sono tutti uomini, tranne Pasqua Collazuol, maritata Maraga. Lo statuto non prevedeva l'esclusione per sesso, ma, di fatto, la presenza femminile fu limitata anche negli anni seguenti.

Il presidente, Giovanni Venzon, era fornaciaio, come il fratello Giuseppe. Il vice, Gaetano Costantini, era qualificato come carrettiere. Bridda era falegname, Collazuol lavorava la terra, così come D'Incà; Menegaz era invece zattiere, uno degli ultimi della zona, prima che il legname fosse condotto prevalentemente per ferrovia, giunta a Belluno nel 1886. Manca nell'atto notarile la qualifica di Orzes, mentre Pison era stradino e Zilli muratore.

Tra i soci c'erano un maestro in pensione (Matteo Da Boit), un tessitore (Giovanni Fontana), un mugnaio (Giovanni Casagrande), un oste (Giovanni Costantini), un cappellaio (Giuseppe Collazuol), un impiegato postale (Luigi Costantini), un calzolaio (Luigi Da Boit), un carpentiere (Luigi Fornasier). Parecchi i "villici", cioè i contadini, proprietari di terra, come i Boito ed i Davit (o David).

Artigiani, zattieri, contadini, carrettieri, operai specie del settore edile, impiegati: c'è tutta la gamma delle occupazioni svolte dagli abitanti di Polpet.

Qualcuno di loro faceva parte della già citata Cooperativa di lavoro, costituita nel 1890, come Luigi Boito, Gaspare Collazuol, Giacomo e Sante Orzes, Antonio Pison, Giovanni, Marco e Pietro Zilli.

Si rafforzavano così le mappe mentali del cooperativismo, allargato all'intero paese, in vista di acquisti mirati e calmierati.

Oltre ai soci ordinari, cioè quelli che sottoscrivevano almeno un'azione, c'erano i cosiddetti "soci partecipanti", cioè quanti facevano acquisti al Magazzino e approvavano i suoi fini statuari.

La comunità aveva bisogno di consolidare i legami interni soprattutto perché continuava l'emigrazione. Ai riti e agli incontri tradizionali legati ai santi patroni ed alle scadenze religiose (molto frequentata la sagra dell'8 settembre della Madonna di Vedoia), ci si riunì anche per le adunanze periodiche al casello della latteria sociale e attorno al tavolo della cooperativa di lavoro.



Giovanni Venzon, primo presidente della Cooperativa.

Non è il caso di riassumere gli articoli dello statuto, cui in parte si è fatto cenno. Rinvio al testo pubblicato in appendice. Basterà dire che permetteva di acquistare in comune e all'ingrosso "coloniali, cereali ed altri generi alimentari ed articoli di uso e consumo domestico", e di distribuirli ai soci senza alcuna speculazione. Il prezzo di vendita avrebbe dovuto contenere le spese di acquisto, di esercizio e di amministrazione, ivi compresi i calcoli per il deperimento della merce e la aliquota per il fondo di riserva.

Si poteva fare credito agli acquirenti fino al tetto massimo delle azioni versate, ma con la clausola che bisognava chiudere il debito entro due mesi; in caso di ritardo, si sarebbe applicata una multa e stabilita una ulteriore scadenza per il saldo definitivo. In caso di reiterata inadempienza, i soci rischiavano l'espulsione. Anche per limitare complicazioni del genere, i soci dovevano essere persone conosciute e residenti a Polpet. Erano tuttavia previste delle eccezioni.

Indispensabile era mantenere un comportamento corretto nei confronti della cooperativa, evitando d'intralciarne l'attività. L'iscritto era altresì ammonito a che non incappasse in sanzioni e condanne penali. L'onestà era un requisito fondamentale.

È interessante il fatto che, al contrario del Magazzino di Belluno, agli azionisti non fosse corrisposto alcun dividendo in denaro. In caso di bilanci attivi superiori al valore nominale delle azioni, dopo avere assicurato che il fondo di riserva raggiungesse il ventesimo del capitale sociale, l'eccedenza sarebbe stata applicata nella diminuzione dei prezzi di vendita delle derrate di prima necessità (art. 18). Era sostanzialmente ribadito qui il concetto di escludere dall'orizzonte cooperativo "qualunque concetto di lucro o speculazione" (art. 2).

Gli altri articoli dello statuto riflettono grosso modo le formule relative a tutte le associazioni del genere.

Il consiglio di amministrazione di nove persone doveva presentare all'assemblea ordinaria dei soci i bilanci subito dopo la chiusura dell'esercizio (31 dicembre dell'anno precedente), bilanci passati prima alla verifica dei sindaci. L'assemblea era valida in prima convocazione con la presenza di almeno un terzo dei soci, mentre in seconda battuta valeva qualunque fosse il loro numero. Ogni socio disponeva di un solo voto. Il presidente (in sua assenza il vice) rappresentava a pieno titolo la cooperativa anche di fronte a terzi. Come s'è detto, per dirimere le controversie interne c'erano tre arbitri. Era previsto un cassiere-magazziniere per la gestione diretta della società; il primo fu Luigi Zilli.

Le pubblicazioni imposte dal Codice di commercio sugli atti del Magazzino di Polpet sarebbero apparse nel giornale di Milano "La Cooperazione italiana", cioè l'organo della Lega delle cooperative, allora guidata dai liberal-progressisti ed aperta sempre più ad istanze di sinistra.

Il mondo laico e quello cattolico si "studiavano" reciprocamente con il proposito di occupare più estesi spazi di manovra. Proprio in periodo giolittiano il cattolicesimo, illuminato dall'enciclica "Rerum novarum" (1891), trovò forze e grinta sufficienti per un rilancio delle proprie organizzazioni, specie sul versante sociale. Nel 1909 cominciò ad uscire a Belluno il settimanale cattolico "L'Amico del Popolo" e, due anni dopo, ebbe principio il Segretariato per l'emigrazione. Nel contempo, a Cadola di Ponte nelle Alpi, il parroco Giobatta De Martin s'impegnava a che fosse aperto il primo forno cooperativo della zona (16 ottobre 1910).



Azione della Cooperativa del 1904.



Azione della Cooperativa del 1922.